

LA STRADA DI BARBIANA

LA CHIESA FIORENTINA TRA PROFEZIA ED ESILIO

La strada che sale verso Barbiana è ancora oggi una strada impervia, scoscesa, piena di curve, a tratti pericolosa, ma una volta giunti la vista si apre sul Mugello, verso i monti dell'Appennino tosco-emiliano, ed è difficile sottrarsi alla suggestione di cogliere questa salita difficile come metafora della vita e dell'opera di un uomo, un sacerdote, che da questo luogo del tutto remoto è riuscito ad influenzare movimenti di rinnovamento ecclesiale, culturale e civile che furono tra i più significativi tra le fine degli anni '60 e l'inizio degli anni 70.

Molti dei ragazzi che all'epoca avevano venti anni sono stati influenzati dalla lettura di "*Lettera ad una professoressa*" nelle loro scelte professionali ed hanno lavorato perché la scuola potesse diventare realmente la scuola di tutti, per offrire pari opportunità anche a coloro che partivano più svantaggiati. Guido Crainz nel suo libro *Il Paese mancato* afferma "E' da don Milani che il movimento studentesco trae la sua definizione di coscienza politica: "Ho imparato che il problema degli altri è uguale al mio: sortirne tutti insieme è politica, sortirne da soli è avarizia". (1)

Sempre gli stessi ragazzi, che cantavano *la guerra di Piero*, scoprono un pacifismo costituzionale che ripudia la guerra, perché non esiste una guerra giusta; l'analisi che don Milani compie, nella memoria difensiva, dopo la sua imputazione dovuta alla pubblicazione della sua risposta alla *Lettera dei Cappellani militari*, è uno dei manifesti del pacifismo internazionale che continua a riecheggiare nelle piazze attraverso l'affermazione "not in my name" e si lega ad uno dei fili rossi del testo, dove si afferma l'assoluta responsabilità individuale.

Sul tema dell'obiezione di coscienza si erano schierate riviste come *Il Ponte* e *Testimonianze*, intellettuali come padre Ernesto Balducci, Aldo Capitini, il pastore Giorgio Girardet. don Rosadoni a Firenze consente ad un giovane obiettore di parlare in chiesa nel 1966, ma è l'analisi di don Milani che fa esplodere il dibattito sulla liceità della guerra, di qualsiasi guerra.

Con l'opera di don Milani si realizza anche una profonda ridefinizione di alcuni termini base del vocabolario civile come : *parola, scuola, laicità, politica, obbedienza*... Di queste centrale è la *parola* (non necessariamente la Parola) e la scuola è il luogo dove gli ultimi possono riappropriarsi della loro possibilità di esprimersi, di essere uomini pienamente tali.

Don Benedetto Calati in una comunicazione tenuta al convegno organizzato dall' *Università cattolica del Sacro Cuore* nel 1980 così sintetizzerà la ispirazione pastorale di don Milani "La dinamica profetica teneva la rivelazione della Parola lontana dalla tradizione biblicista e spiritualista-culturale, per aprirla sempre alla storia quale Parola di vita. Lorenzo Milani coglierà con intuito profetico questa prassi del più vivo senso della Tradizione ecclesiale della Parola di Dio, quando porrà diritti e doveri dell'uomo, dei poveri, degli ultimi come oggetto unico del suo servizio ministeriale..... Si intravedono le linee della sua azione pastorale: la Grazia ha bisogno della natura, la Parola ha bisogno della capacità umana di disporsi alla Parola" (2)

Ancora nello stesso convegno Carlo Maria Martini affermerà: “Il primato della Parola è insomma la più profonda, la più costante, la più coerente intuizione della sua vita. Anche quando avrebbe svolto tematiche non ancora presenti in *Esperienze pastorali* (si pensi all’obiezione di coscienza) la passione di fondo e la fiducia nella parola sarebbero state sempre là, per muovere il suo agire , il suo giudicare , il suo operare.”(3)

Il paradosso di una scelta

Un’angolazione dalla quale possiamo tentare di leggere la complessa figura di don Milani è quella del paradosso.

Paradossale è la sua scelta di operare una cesura con la sua origine familiare. Lorenzo Milani Comparetti nasce in una famiglia della buona, colta e ricca borghesia fiorentina e vive negli agi e nel privilegio fino all’età di venti anni quando interviene la *cesura* con il suo mondo. L’espressione è di don Milani che preferisce usare questo vocabolo piuttosto che vocazione, vocabolo troppo intimo per poter essere spiegato e, soprattutto, capito. Dopo una prima reazione di incredulità la mamma laica, di origine ebraica, in un primo momento parla di questa scelta del figlio come di un grandissimo dolore paragonabile quasi alla morte. La scelta di Lorenzo sembrava un ripudio totale dell’educazione ricevuta, del posto che la sorte gli aveva assegnato. Malgrado queste sofferenze la famiglia continuò a stargli vicino sforzandosi di capire il perché di una scelta che sembrava incomprensibile.

Il priore di Barbiana, che molti conoscono per il titolo che viene dato al suo scritto in risposta ai Cappellani militari, “*l’obbedienza non è più una virtù*” è figlio obbedientissimo di una Chiesa che lo colpisce lo umilia , ma che lui non penserà mai di non obbedire: “*la Chiesa ha i sacramenti ed io dei sacramenti ho bisogno*”. Non reagirà quando verrà allontanato da San Donato di Calenzano; impedirà che altri intervengano in sua difesa, farà in modo di convincere i parrochiani ad accettare il nuovo parroco ed anche alla fine della sua vita chiederà al Cardinale Florit un riconoscimento per la sua attività affinché l’esperienza della scuola non debba finire con la sua morte

Don Milani era uomo spesso duro, usava un linguaggio aspro, a tratti sboccato, non esitava a usare toni molto bruschi, di frequente anche i suoi amici più cari hanno sperimentato i suoi taglienti giudizi, ma con i suoi ragazzi era pieno di premure, di attenzioni protettive, parla spesso di paternità per definire il suo rapporto con loro. Alla fine della sua vita dirà a Michele Gesualdi, che lo assiste, insieme ad altri ragazzi di Barbiana, : “ ho voluto più bene a voi che a Dio, ma spero che lui non stia attento a queste sottigliezze e abbia iscritto tutto a suo favore”(4)

In una lettera a Giorgio Pecorini giornalista dell’Europeo, per sua stessa definizione laico e miscredente che , dopo un’intervista per il suo giornale, diventò suo amico e gli rimase vicino fino alla morte così Lorenzo Milani esprime la sua visione della scuola: “ Eccoti dunque il mio pensiero:

la scuola non può essere che aconfessionale e non può essere fatta che da un cattolico e non può essere fatta che per amore (cioè non dallo Stato). In altre parole la scuola come la vorrei non esisterà mai altro che in qualche minuscola parrocchietta di montagna oppure nel piccolo d'una famiglia dove il babbo e la mamma fanno scuola ai loro bambini.”

Don Lorenzo e la sua Chiesa

La Chiesa che Lorenzo Milani conosce dopo la decisione di diventare sacerdote, è quella di Firenze guidata dal Cardinale Elia Dalla Costa dal 1932, convinto assertore e di una funzione del vescovo fortemente pastorale, attento soprattutto alla formazione spirituale del clero, e a evitare lacerazioni nel tessuto ecclesiale

Così lo descrive padre Balducci in un articolo ripubblicato dalla rivista *Jesus* dei Paolini “Elia Della Costa un uomo che non possiamo chiamare culturalmente moderno .Egli guardava alla cultura non con disprezzo , ma con distacco, quasi dall’alto. Aveva però un taglio profetico , un modo di guardare la realtà storica senza compromissione interne; una lucidità che metteva tutte le cose in trasparenza, e che non consentiva ambiguità ; una fierezza nel sostenere i diritti di Dio e di conseguenza i diritti dell’uomo. Per questo lottò contro il fascismo, sia nella sua fase euforica, sia nel nefasto connubio con Hitler.”(5)

La realtà del seminario del Cestello che il giovane Lorenzo frequenta è quella che caratterizza un po’ tutti i seminari italiani, prevalentemente in ritardo sulla cultura e sul dibattito teologico europeo; sulla impostazione degli studi don Lorenzo esprimerà molte riserve “astratta, spiritualista, senza rapporto con la storia”. Famosi diverranno i suoi contrasti con monsignor Tirapani insegnante di Sacra Scrittura e vicario episcopale che insegnava senza riferirsi ai Testi , con una metodologia di insegnamento che non poteva soddisfare il giovane Lorenzo neofita appassionato, che voleva approfondire i problemi ed incalzava con domande specifiche ed esigenti. Nacque tra i due un’ostilità cui molti fanno risalire la mancata successione a parroco a san Donato di Calenzano e l’esilio a sant’Andrea di Barbiana di don Milani. Anche tra molti dei seminaristi del Cestello comincerà a crescere una sorta di ostilità per questo giovane troppo libero, troppo dialetticamente attrezzato, troppo esigente, una ostilità che accompagnerà, puntualmente, tutta l’azione pastorale di don Milani. Rimarranno esclusi da questa non dichiarata opposizione Silvano Piovanelli e don Bruno Brandani don Cesare Mazzoni don Auro Giubbolini, con i quali continuerà a tenersi in contatto anche dopo gli anni del seminario

Uno dei pochi veri amici che gli saranno accanto fino alla morte, Raffaele Bensi , descrive così l’ansia di conoscenza e di approfondimento che caratterizza il giovane seminarista negli anni della formazione: “Lorenzo venne quasi tutti i giorni a trovarmi. Si fece una cultura intensiva di cristianesimo che per lui , era una cosa nuovissima. Perché incontrare Cristo incaponirsene, derubarlo, mangiarlo, fu tutt’uno, ecco, fino a pigliarsi un’indigestione di Gesù Cristo” (6)

La formazione seminariale ebbe però il merito di offrirgli l'occasione di conoscere ed apprezzare l'insegnamento di Enrico Bartoletti che cominciava ad introdurre nuovi metodi di insegnamento, superando un'impostazione rigidamente apologetica, e riferendosi alle opere di autori cattolici e protestanti.

La realtà storica con la quale il giovane seminarista si misura è dapprima quella della guerra, del passaggio del fronte a Firenze, di cui abbiamo una descrizione di suo pugno, insolitamente distaccata, soprattutto se confrontata, con la partecipazione e la scrittura efficace delle opere seguenti (7)

Il giovane sacerdote dovrà confrontarsi nel difficile dopoguerra, con la rottura del governo di unità nazionale e con le elezioni del '48, con la presenza del partito cattolico e con il suo confronto con il comunismo e la questione sociale; in campo ecclesiale i pontificati di Pio XII, Giovanni XXIII e Paolo VI, la Chiesa del Concilio sono l'orizzonte di riferimento, ma il suo modo di dialogo con queste realtà di profondo cambiamento sarà quella di assumere un'angolatura di lettura storica ed una visione della Chiesa estremamente radicali, semplici: l'angolatura sarà quella di guardare ai cambiamenti storico sociali con lo sguardo degli ultimi, e la Chiesa di don Milani sarà sempre quella dei sacramenti.

La realtà sociale ed ecclesiale fiorentina offriranno indubbiamente stimoli al giovane sacerdote ma mi sembra che si possano riassumere in due filoni principali: l'attenzione al mutamento del mondo del lavoro ed il tema della pace.

Ci sono alcune presenze che continueranno ad agire nella sua riflessione ed in quello che è il suo libro più squisitamente ecclesiale: *"Esperienze pastorali"*. Tra queste mi sembra particolarmente rilevante l'azione di monsignor Facibeni animatore dell'opera della Madonnina del Grappa e la presenza del sindaco Giorgio La Pira, soprattutto per quanto riguarda la riflessione sulla pace.

Oltre alla già ricordata rivista *Testimonianze* di Ernesto Balducci, che nel '58 comincia le sue pubblicazioni, animavano il dibattito fiorentino *"Il focolare"* e *"L'osservatore toscano"* cui collaboravano Giorgio La Pira e Ernesto Balducci, Enrico Bartoletti ed il grande amico Gian Paolo Meucci.

L'azione pastorale di monsignor Facibeni nel quartiere operaio di Rifredi si inserisce in un ampio dibattito, non solo italiano, sulla presenza dei preti operai in fabbrica; il dibattito iniziato con il libro di Gilbert Cesbron *I santi vanno all'inferno*, coinvolge molto il giovane sacerdote che legge i resoconti delle esperienze francesi con molto interesse, condividendo l'attenzione pastorale verso un settore cristianizzato, ma attento a sottolineare la necessità di mantenere la propria identità sacerdotale.

La Chiesa fiorentina si era schierata nelle elezioni del '48 su posizioni anticomuniste ma il Cardinale era preoccupato che questa scelta potesse creare fratture tra i fedeli ed esortò ad usare nella predicazione *"l'olio del samaritano"*. Anche don Milani, da poco curato a san Donato di Calenzano, non poté sottrarsi ad una cauta propaganda, il decreto di scomunica nei confronti dei

comunisti, nell'anno successivo, porrà problemi pastorali di grande rilievo, in cui la posizione espressa da don Milani della impossibilità di negare il sacramento del matrimonio agli aderenti al Partito comunista sarà, di fatto, approvata dalla Curia. (8)

Malgrado la frattura ideologica la Chiesa fiorentina manterrà un atteggiamento di grande sensibilità nei confronti della questione operaia, nonostante la netta contrapposizione con i comunisti: don Bruno Borghi il 22 novembre del 1953 celebrerà la Messa nella fabbrica occupata con l'approvazione del Cardinale Della Costa e, per un periodo, ottenne il permesso di lavorare come operaio alla fonderia della Pignone

Grande importanza, negli anni 50, assumeranno i "convegni per la pace e la civiltà cristiana" promossi da La Pira negli anni in cui era sindaco di Firenze in essi si dibattono temi che diventeranno il filo rosso della riflessione milaniana: la pace come frutto di rispetto della giustizia sociale e l'esame critico del concetto di guerra giusta, in queste battaglie troveremo di nuovo, persone con le quali don Milani manterrà un rapporto di intenso dialogo: monsignor Enrico Bartoletti, don Divo Barsotti, Mario Gozzini, Giampaolo Meucci, padre Ernesto Balducci.

Dal 1947 fino al 1954 don Milani operò come curato nella parrocchia di San Donato a Calenzano dove il parroco don Bugi lo accoglierà con bontà paterna e lo proteggerà dagli attacchi del clero locale, quando l'azione pastorale di don Milani comincerà ad assumere, con la scuola popolare, le caratteristiche peculiari di un lavoro teso alla riconquista della parola da parte degli ultimi, una parola che è alla base di qualunque altra rivendicazione, anche della stessa possibilità di catechesi.

In questo ambiente maturerà il libro *Esperienze Pastorali*, che rifiutando una visione devozionistica della evangelizzazione e criticando molte delle azioni pastorali, delle prassi di culto esteriore consolidate, faranno crescere le ostilità nei confronti del giovane prete.

Altro grande motivo di scontro con la linea pastorale diocesana sarà la posizione assunta da don Milani nelle elezioni del '51 e del '53, in queste ultime, essendo stato ribadito dalle autorità ecclesiastiche l'invito a votare Democrazia Cristiana, don Milani aveva sostenuto che l'obbligo di votare DC vincolava solo i cattolici, e tra i candidati invitava a scegliere quelli particolarmente sensibili alle istanze dei poveri. Queste affermazioni erano costate un richiamo in Curia ed un incontro definito furioso con monsignor Tirapani, tuttavia l'intervento del Cardinale e l'incontro successivo con il giovane sacerdote avevano stemperato il clima estremamente teso.

Così scrive don Milani in un promemoria per il Cardinale dopo il loro incontro: "Mi sono convinto del grave stato di disagio in cui vive il mio popolo, delle ingiustizie sociali delle quali è vittima e della profondità del rancore verso la classe dirigente ed il clero. Ho sentito quanto questo rancore fosse insormontabile ostacolo alla sua evangelizzazione e ho perciò deciso di dedicarmi a una precisa distinzione di responsabilità: Scindere con esattezza a costo di essere crudeli le responsabilità (fittizie o reali che siano) del governo dai purissimi principi del Vangelo e delle Encicliche sociali. Non ho temuto così facendo "di fare il gioco delle sinistre" perché avevo cura di inchiodare anche loro alle loro gravi responsabilità e poi perché sapevo che una critica così

oggettiva e severa non poteva che conquistarmi la stima di un popolo disgustato dalle falsità propagandistiche d'ambo le parti". (9)

Questi espliciti atteggiamenti di libertà nell'obbedienza determinarono il rinfocolarsi delle critiche da parte della maggior parte del clero fiorentino e non fu certo estranea alla decisione del trasferimento a sant'Andrea di Barbiana del giovane viceparroco di Calenzano l'ostilità, mai sopita, del vicario, monsignor Tirapani, né la recente nomina come vescovo coadiutore a Firenze di Ermenegildo Florit. Alla morte di don Bugi, contrariamente alle consuetudini, la carica di parroco sarà infatti assegnata a don Santacatterina e don Milani sarà nominato parroco di Barbiana : 127 anime sui monti del Mugello.

Don Milani obbedirà, fermando sul nascere tutti i tentativi da parte dei parrocchiani di San Donato di opporsi alla decisione del vescovo, come si era opposto a qualsiasi altra pressione che poteva venire da amici influenti o da estimatori; farà in modo che il nuovo parroco sia accolto in modo adeguato e segnerà il suo arrivo a Barbiana con un gesto di irreversibile radicamento a quel territorio: l'acquisto della tomba, nel piccolo cimitero dove è sepolto

A Barbiana riprenderà subito la scuola popolare e continuerà a lavorare ad *Esperienze pastorali* che sarà pubblicato nel marzo del 1958, ma sarà preceduto da un lungo confronto su quali fossero le condizioni migliori per la sua pubblicazione che coinvolgerà gli amici di sempre don Bensi, padre Turollo , padre Balducci , Gian Paolo Meucci, ben descritto dalla lettera Lettera a Meucci del 22 - 12 -1956

L'opera, fu salutata oltre che da moltissime recensioni positive dei maggiori giornali cattolici (10) anche dall'approvazione entusiastica di due figure di rilievo del cattolicesimo italiano che tanto avevano contato nella formazione di don Milani: don Giulio Facibeni e don Primo Mazzolari, che su *Adesso* così presenterà il libro " Non mancheranno i lettori scandalizzati , reclutabili facilmente tra quelli che non hanno fatto mai cura di anime e tra quelli che di solito giudicano senza leggere o con le consuete pregiudiziali verso coloro che osano scrivere senza un titolo accademico : In genere, gli scritti dei parroci rurali fanno paura per la loro poca educazione nel dire le cose che vedono. Però, se qualche volta quel mondo poco commendevole della cosiddetta cultura pastorale cattolica badasse anche a queste povere voci , forse il problema della "cura d'anime nel mondo moderno" avrebbe camminato un po' più "(11)

Le parole di don Mazzolari colgono il punto centrale di *Esperienze pastorali*: la denuncia di una prassi pastorale inadeguata, affidata prevalentemente a pratiche rituali e devozionistiche che ignora del tutto i profondi mutamenti storico-sociali della realtà cui l'annuncio evangelico è rivolto; non a caso il libro si apre con una minuziosa analisi sociologica sulle pratiche relative all'amministrazione dei sacramenti per poi passare alla parte centrale destinata ad illustrare quello che diverrà il nodo centrale della prassi milaniana: quello della riappropriazione della parola da parte degli ultimi.

Esperienze pastorali uscirà nel marzo 1958 con l'*imprimatur* del cardinale Della Costa, la prefazione molto positiva di monsignor D'Avack, il *nihil obstat* del revisore ecclesiastico, padre Santilli, viene recensito favorevolmente dai principali giornali cattolici, ma nel dicembre di quello stesso anno il libro viene ritirato dal commercio per decreto del Santo Uffizio, una nota dell'*Osservatore romano* del 20 dicembre motiva il provvedimento con due argomenti difficilmente sostenibili il primo è che "nella concessione ecclesiastica è intervenuta una serie di equivoci, ai quali è completamente estranea l'autorità diocesana" il secondo "le severe critiche della migliore stampa cattolica e consensi accordati da certa stampa comunista"

A Barbiana continua l'opera incessante della scuola, malgrado don Milani avverta i primi segni della malattia che si rivelerà fatale, mentre il panorama ecclesiale muta profondamente: nella chiesa fiorentina nel 1962 a Dalla Costa è succeduto Ermenegildo Florit, in ottobre Giovanni XXIII inaugura il Concilio, mentre si sfiora il conflitto mondiale, con la crisi dei missili a Cuba, l'anno successivo c'è la pubblicazione dell'enciclica *Pacem in terris* che viene letta e commentata dai ragazzi della scuola di Barbiana, Giovanni XXIII muore il 6 giugno del 1963 e nel Conclave sarà eletto papa il Cardinale Giovan Battista Montini.

Sempre in quell'anno padre Balducci viene condannato in appello ad otto mesi di reclusione per una sua intervista a *La Nazione* in cui si contestava il concetto di guerra giusta e quindi, secondo l'accusa, istigava i cittadini alla diserzione, l'accusa era stata di apologia di reato.

Gli scontri con la Curia fiorentina continuano proprio sul tema della pace e sui rapporti intraecclesiali, nel 1964 il rettore del seminario di Firenze, monsignor Bonanni, fu allontanato senza che gli venissero comunicati i motivi del provvedimento, don Milani e don Borghi scrissero a tutti i sacerdoti della diocesi fiorentina e, per conoscenza al Cardinale Florit, nella quale si esprimeva "l'auspicio di un maggior dialogo tra vescovo e sacerdoti, un nuovo stile di rapporti". La reazione di Florit fu durissima offrendo a due reprobis la possibilità di escardinazione dalla diocesi, anche l'adesione del clero fiorentino alla lettera fu modesta: su 550 sacerdoti solo 56 risposero, di questi 16 manifestarono "piena adesione" mentre 4 si collocheranno in una posizione intermedia, tra questi don Enzo Mazzi, animatore della comunità dell'Isolotto (12)

L'11 febbraio 1965 alcuni cappellani militari toscani avevano diffuso su *La Nazione* una dichiarazione in cui "considerano un insulto alla Patria e ai suoi caduti la cosiddetta "obiezione di coscienza," che estranea al comandamento cristiano dell'amore è espressione di viltà". Il 23 febbraio don Milani risponde con un'ampia lettera che viene spedita a tutti i sacerdoti della diocesi fiorentina e ai giornali. Sarà pubblicata, parzialmente dall'*Unità* ed integralmente su *Rinascita*, allora diretta da Luca Pavolini amico d'infanzia di don Milani, con cui aveva condiviso molte estati a Castiglioncello. Il documento scatenerà attacchi continui sulla stampa di destra ed il Cardinale Florit spedisce a don Milani un monito in cui, dopo aver esaminato il contenuto della lettera, ammoniva il sacerdote "Pertanto la invito a sottopormi, a partire da questo momento in ogni caso, ogni eventuale suo scritto, prima di dargli pubblicità in qualsiasi modo. Consideri la presente come una precisa prescrizione" la durezza dell'ordine viene mitigata da un invito ad un incontro e da paterni saluti (13) Il processo per apologia di reato contro don Milani e Luca Pavolini

sarà incardinato a Roma, in quanto sede della redazione di Rinascita , gli imputati saranno dapprima assolti, ma su ricorso del pubblico ministero il 28 ottobre 1968 arrivò la condanna, don Milani era morto da più di un anno

Malgrado le distrazioni continue dovute alla necessità della difesa dalle diverse accuse, don Milani ed i suoi ragazzi continuano a lavorare a quella che sarà l'opera più celebre: *Lettera ad una professoressa* che, in qualche misura, continua l'opera incominciata con *Esperienze pastorali* ma con una focalizzazione sul tema della scuola e del restituire la parola.

1966 ancora uno scontro con la Curia fiorentina, ancora per ragioni politiche, nelle elezioni amministrative di giugno il Cardinale coadiuvato dai Comitati civici invitò a votare per la Dc in cui dopo la morte dell'amico Pistelli, stava prevalendo la componente di destra, don Bruno Borghi invitò a votare secondo coscienza, la reazione del cardinale fu un aut aut : abbandono della diocesi o sospensione *a divinis* . Don Milani si schiera in difesa dell'amico scrivendo alla Segreteria di Stato; un gruppo di cattolici fiorentini, attraverso padre Balducci, mandano un documento a Paolo VI che invia a Firenze monsignor Franco Costa, all'epoca Assistente nazionale dell'Acì, che convinse Florit a ritirare le sue minacce.

Don Milani morì il 26 giugno 1967, aveva da poco compiuto 44 anni. *Lettera ad una professoressa* era stata pubblicata nel maggio di quello stesso anno.

Cinquant'anni dopo

A distanza di cinquant'anni dalla morte del priore, giovani e meno giovani continuano a salire per la ripida stradina che porta a Barbiana, visitano la canonica, dove tutto è rimasto come allora: il tavolone, le sedie, le carte geografiche, le foto dei ragazzi. Scendono nel piccolo cimitero dove è sepolto don Milani, la Eda e nonna Giulia, che lo accompagnarono quassù nel novembre del 1954 e con lui son rimaste, lasciano un pensiero sul quaderno a disposizione dei visitatori (si dovrebbe dire dei moltissimi quaderni che si sono accumulati nella cappelletta del cimitero nel corso di questi anni)e testimoniano la permanenza di un riferimento ideale rappresentato dall'esperienza di questo sacerdote.

Nel 1987 il Cardinale Piovanelli, compagno di seminario di don Lorenzo Milani, è salito a Barbiana per celebrare con i compagni di seminario ancora viventi il quarantesimo anniversario del loro sacerdozio e ricordare il ventesimo anniversario della morte di don Milani. "Dopo Piovanelli sono saliti anche i Cardinali Antonelli e Betori. Tutti e tre nei loro interventi posero don Lorenzo al centro della Chiesa fiorentina e lo indicarono come esempio da seguire"(15)

La sua Chiesa, nella persona del vescovo Betori nel 2013 ha sollecitato un intervento del Santo Uffizio sulla dichiarazione dello stesso organo che nel 1958 aveva ordinato all'allora vescovo di Firenze, Cardinale Dalla Costa di ritirare dal commercio il libro *Esperienze pastorali* e di impedirne le traduzioni. La dichiarazione afferma che " Per la ristampa e pubblicazione di *Esperienze pastorali*

di don Lorenzo Milani non c'è più nessuna proibizione da parte della Chiesa e torna a diventare un patrimonio del cattolicesimo italiano ed in particolare della Chiesa fiorentina". Rimane l'amarezza per un provvedimento che "aveva un chiaro carattere prudenziale ed era motivato da situazioni contingenti" che non sono mai state chiarite

La figura di don Milani ha continuato ad essere analizzata in convegni ed articoli; dei libri pubblicati negli ultimi tempi due mi sembrano particolarmente interessanti il primo di Eraldo Affinati "*L'uomo del futuro*" ripercorre la vita del sacerdote attraverso i luoghi dove essa si è svolta, ma tenta di assumere nell'oggi lo sguardo di don Milani alla ricerca degli ultimi, di coloro dai quali deve ripartire l'annuncio della croce e resurrezione di Cristo.

Il secondo è scritto da Michele Gesualdi uno dei suoi ragazzi, che è vissuto con lui che lo ha assistito fino al giorno della sua morte ed ha come titolo: "*Lorenzo Milani L'esilio di Barbiana*", il libro ripercorre, da dentro, la vicenda umana ed ecclesiale del priore, delle sue fratture, delle incomprensioni subite, della sua obbedienza assoluta ad una Chiesa dalla quale mai avrebbe potuto staccarsi, ma, soprattutto è la storia di un amore appassionato di una paternità voluta verso i suoi montanari schivi e privi di parola, quelli che il Signore gli aveva affidato ed ai quali è rimasto fedele.

La visita annunciata di papa Francesco a Barbiana e Bozzolo restituisce pienamente la forza profetica delle testimonianze dolorose, ma profonde di don Lorenzo Milani e don Primo Mazzolari alla Chiesa universale e a tutti gli uomini di buona volontà.

Serena Marini

NOTE

- (1) G. Crainz, *Il Paese sbagliato*, Donzelli ed, Roma 2005 pag 239
- (2) "*Bibbia e spiritualità in don Milani*" in: *Don Lorenzo Milani tra Chiesa, cultura e scuola*, Atti del Convegno dell'Univ Catt Milano, ed Vita e Pensiero 1983 pag 116
- (3) C.M. Martini "*L'esperienza pastorale di don Milani oggi*" in: *Don Lorenzo Milani tra Chiesa, cultura e scuola*.
- (4) Michele Gesualdi, "*Don Lorenzo Milani. L'esilio di Barbiana*", ed San Paolo 2017, pag 195
- (5) E. Balducci, "*Il profeta don Milani*" in *Jesus* aprile 2017
- (6) N. Fallaci, "*Dalla parte dell'ultimo. Vita del prete Lorenzo Milani*", MilanoLibri, pagg 71-72
- (7) N. Fallaci, op.cit. pagg 92-93
- (8) Maurizio Di Giacomo, "*Don Milani tra solitudine e Vangelo*", ed Borla, 2001
- (9) "*Lettere alla mamma*" a cura di Alice Milani Comparetti, Mondadori 1973, pagg 101-102

- (10) Mario Lancisi (a cura di) *"...e allora don Milani fondò una scuola. Lettere da Barbiana e San Donato"*, Coines ed, 1977 pagg 25-26
- (11) P. Mazzolari, in *"Adesso"* del 1 luglio 1958
- (12) M. di Giacomo, op-cit., pag 220
- (13) M. di Giacomo, op.cit., pag 231
- (14) Michele Gesualdi, op. cit., pag 201